

Gli amministratori No Tav dicono no a gesti «forti» come l'occupazione dell'aeroporto di Torino

Non si vuole nessun contatto con la polizia che pure continua a presidiare la valle. La paura per gli «autonomi»



I blocchi stradali di ieri in Val di Susa Foto di Massimo Pinca/Ap

I «No Tav» non vogliono provocazioni

A Bussoleno l'assemblea dei sindaci: si andrà avanti con i blocchi stradali, ieri stop al Frejus. Oggi marcia tra Susa e Venaus: ma si teme che qualche «estraneo» possa scatenare violenze

di Giampiero Rossi inviato a Bussoleno

TENSIONE Un'altra giornata di blocchi stradali e ferroviari in Val di Susa. Disagi per la viabilità, ore alla mercè delle raffiche di vento gelido per gli abitanti in rivolta contro il progetto della nuova linea ferroviaria ad alta velocità, ma nessun incidente.

L'appuntamento più delicato è per questa mattina, quando la protesta prenderà la forma di una marcia da Susa a Venaus, cioè la località epicentro della contesa. È qui, infatti, che devono partire i lavori contestati, è qui che all'alba di martedì è

scattato il blitz delle forze dell'ordine contro il presidio allestito dai comitati No Tav, ed è sempre questa l'area più «militarizzata» dagli uomini in uniforme con grande irritazione (per usare un eufemismo) da parte degli abitanti della valle. Insomma, sebbene gli amministratori locali che continuano a essere i punti di riferimento della protesta hanno annunciato «una festa», i rischi che la manifestazione di oggi possa sfociare in momenti di tensione ci sono tutti. Anche perché gli stessi valsusini non negano affatto i loro

timori per certe «presenze» del tutto estranee alla loro comunità. La seconda giornata di ribellione è cominciata con un'assemblea, all'auditorium di Bussoleno, durante la quale sindaci e cittadini hanno deciso le prossime mosse. Una discussione animata, durante la quale gli amministratori locali hanno dovuto tenere a bada le spinte più radicali, le richieste di azioni forti, dal blocco dell'aeroporto torinese di Caselle alle manifestazioni organizzate in altre città lontane dalla valle. Alla fine è passata la linea più prudente: «Limitiamoci ai blocchi in autostrada e sulle statali». Poi il programma di iniziative prevede, appunto, la manifestazione odierna a Venaus, quindi una serie di blitz più «leggeri» nel fine settimana, quando lo sciopero dei giornalisti limiterà l'eco della protesta: la voce più ricorrente parla di cortei di auto che rallenteranno il traffico sulle statali viaggiando alla velocità mi-

nima consentita. Complice il ponte imminente, la voglia di reagire energicamente alla «presa di possesso» del terreno dei cantieri da parte delle forze dell'ordine ha raccolto anche ieri moltissime persone. Affollatissima l'assemblea, vivaci e nutriti i blocchi stradali. A partire da quelli sull'autostrada del Frejus, dove in un atti-

mo si sono formate lunghissime code di autotreni in attesa di poter riprendere la via per la Francia. Ogni tanto scatta l'allarme: «Arrivano». Ma in realtà non succede niente: la presenza della polizia è limitata al volteggiare di un elicottero che a ogni passaggio raccoglie le imprecazioni di tutti, dalle casalinghe ai bambini. Ecco, questo è diventato

un problema serio, in Val di Susa: la manifesta insofferenza per le uniformi dei tutori dell'ordine. Gli abitanti non sopportano più quella che chiamano la «militarizzazione» della loro valle. «Ma se io abito a Susa e mia madre vive a Venaus non posso andare a trovarla?», si lamenta uno dei manifestanti. Nonostante tutto, però, anche ieri la

linea «ufficiale» (finora sempre rispettata dai valsusini) era quella di evitare qualsiasi contatto con gli uomini in divisa. «Se arrivano noi ce ne andiamo piano piano», ripeteva una voce al megafono al blocco lungo l'autostrada. La strategia è quella di «fare casino senza farci male». Il problema, semmai, sarà quello di contenere le iniziative dei «sostenitori» della protesta che con frequenza crescente arrivano in valle da Torino o da altre città. Non c'è bisogno di grandi verifiche per rendersi conto ai valligiani queste presenze estranee non sfuggono. Ma già poche ore dopo l'operazione di polizia di martedì sono comparsi gruppi autonomi che si sono distinti per iniziative più violente. E sono proprio queste presenze che destano le maggiori preoccupazioni sia per la «festa» in programma per oggi a Venaus sia per la manifestazione prevista per sabato 17 dicembre a Torino.

Medici, donne e pensionati: i «contestatori debuttanti»

Viaggio all'interno dei presidi contro l'Alta Velocità «A noi la confusione non piace, ma siamo costretti»

di Michele Sartori inviato a Bussoleno

UN BLOCCO A DESTRA, uno a sinistra, giusto in mezzo, intrappolata, l'Autopista Furor, premiata giostra itinerante. Oggi è l'unico furore visibile. Indignazione, tanta, quella sì, ma alla piemontese, caparbia, ma con un certo garbo. Sull'autopista, quella vera, la Torino-Frejus, ragazzi giocano a pallone, vanno su e giù in motorino, portano a passeggio i cani, e le bambine piazzano banchetti di succo di mela. Uno spasso. Fra i tanti c'è un medico di famiglia, Tullio Favro, la quiete in persona. Dottore, quante manifestazioni ha fatto, in vita sua? Inorridisce. «Manifestazioni? Mai! Neanche da studente: erano gli anni della pantera, io badavo solo a laurearmi». E come mai è qui? «Questa storia mi ha proprio rivoltato. Sento indignazione, assoluta indignazione. La avverto anche fra i miei pazienti». Venti chilometri in giù, alla rotonda di Almese, un altro dei tanti blocchi è guidato da due pensionati. Uno, Giovanni Are-

na, è un ex impiegato Telecom, consigliere comunale di Villar Dora: «Manifestazioni io? Mah, non me ne ricordo... Non mi è mai piaciuto mettermi in mezzo a queste cose, non mi va la confusione. E a dirla tutta non sono neanche completamente contrario alla Tav». Quindi? «C'è stata mancanza di democrazia, di dialogo. È intollerabile. Vogliono imporre un'opera senza darci la possibilità di interloquire. Non si fa così». Eh, no. L'altro pensionato è Giorgio Falca, operaio
«Non ho mai partecipato alle manifestazioni ma questa storia qua mi ha proprio rivoltato. Sono indignato»

Fiat: lui sì che ne ha fatti di cortei, «ma non mi è mai piaciuto tanto, ho sempre pensato che prima bisognava trattare fino in fondo». Gli è capitato adesso lo scontro a muso duro dribblato per una vita. Il Giorgio, da che è a riposo: «Faccio volontariato».

Cioè? «Organizzo blocchi». L'altra notte dormiva in una delle tende a Venaus. «Sono arrivati come invasati, rovesciavano tutto, a me hanno dato due calci sugli stinchi. E fino a un paio d'ore prima ero lì che chiacchieravo coi carabinieri, erano sardi, gentili, mi chiedevano: "Secondo lei, per Natale riusciamo ad andare a casa?". Giorgio, come andrà a finire? Stretta di spalle. «O si comincia a discutere, o qualcuno penserà a boicottare le Olimpiadi». Anche ad Almese succhi di mela sui banchetti dei bambini. C'è un vigile di Avigliana, ma sta dalla loro parte. Neanche l'ombra di poliziotti. Passa solo un'auto della Stradale, scende a dare un'occhiata un capitano in divisa, alcune donne lo circondano risentite: «Ci avete mangianellati, non si vergogna?». Il capitano è allegro: «Chi? Noi? Ma che c'entriamo? Ma la vedete questa divisa?». Una donna: «Carabiniere?». Un'altra: «Pompier?». «Aaaaah!»: il capitano se ne va scuotendo la testa. Non è gente così avvezza alle «forze dell'ordine». Verso Susa, i posti di blocco polulano di bandiere e fasce tricolori. I sindaci vanno e vengono, e soprattutto stanno, collegati ad

altri sindaci, pronti a spostare blocchi e gente alla minima avvisaglia di colonne celerine. Mai visto un movimento più mosso. Eppure sono assoluti dilettanti. C'è la sindaca di San Didero, Loredana Bellone, 48 anni e «quasi nonna». «Manifestazioni, io? Dunque: sono stata a Roma per l'articolo 18. E poi ne ho fatto un paio sindacali, tutto qua». La Tav l'ha presa di petto. «Come se non mi bastassero le Acciaierie Beltrame, che ho in paese...». Che combinano? «Fondono rottami. Tre settimane fa chissà cosa gli è capitato di

faraonica, che porterà solo danni alla salute e sperpero di denaro pubblico, eppure tutti li a dire facciamola, facciamola». Perché, secondo lei? «Magari girano troppi interessi». Roberto Barbon, vicesindaco di Bruzolo, ha inanellato di nessuno, coi Ds ho rotto proprio sulla Tav. Mica solo io. In paese c'erano 15 iscritti, oggi nessuno. Ma cos'è successo? «Guarda, il Pci sarà anche stato centralista, ma prima di decidere si discuteva, si discuteva molto. E si teneva all'ambiente, il progresso doveva essere al servizio dell'uomo. Adesso pare che il progresso debba stare davanti a tutto, in sé e per sé. I rapporti si sono deteriorati pian piano. Prima i Ds torinesi ci guardavano dall'alto. Poi non ci hanno proprio più guardati». Chi manca oggi, nei blocchi? Toh: Fabrizio Caneva, il segretario di Susa della valle. Chiuso in casa, a Bussoleno, sta furiosamente scrivendo una lettera a Fassino, Marcano, Larizza. «Stufo, sono stufo!», esplosione. Di che? «Di sentirmi dire che la Tav è necessaria. Io pretendo dal mio partito delle spiegazioni. Io pretendo delle argomentazioni vere. Mi spieghino non so-

lo l'utilità ipotetica, ma la necessità reale. Mi dicano: perché, se fra vent'anni non c'è la Torino-Lione, l'Italia sarà da buttar via? E soprattutto: volete un po' parlare anche con noi delle cose? Io so, per esempio, che ai primi di novembre c'è stato un incontro a Roma sulla Tav, con Fassino, i piemontesi, altri. Ma noi, valsusini, neanche invitati. Il giorno dopo ho presentato al direttivo di valle la mia autosospensione». Respinta. Povero Fabrizio, sull'orlo di una crisi di nervi: «Siccome noi abbiamo sempre cercato di ragionare su

Molti turisti in fuga. Stagione a rischio
Ora le valli olimpiche hanno paura: le località turistiche hanno subito un crollo dell'80% delle prenotazioni rispetto all'anno scorso e le società che gestiscono gli impianti di risalita minacciano di chiudere. All'inizio del ponte dell'Immacolata, che segna tradizionalmente l'apertura della stagione sciistica, sindaci e operatori economici hanno lanciato l'allarme: i blocchi stradali rischiano di danneggiare l'economia incentrata sul turismo della neve. Un brutto segno anche in vista dei Giochi Invernali sui quali pesa la minaccia di sabotaggio da parte delle frange più estremiste. «L'Alta Valle di Susa - ha spiegato il presidente della Comunità Montana, Mauro Carena - è un territorio dove molti traggono il proprio reddito dal turismo. L'interruzione delle vie di comunicazione, o altre forme di manifestazione che danneggino economicamente le popolazioni della Valle rischiano di incrinare la solidarietà e la compattezza del territorio nel no a questo progetto». «La situazione è drammatica - ha affermato Luigi Chiabrera, presidente dell'Atl 2 Montagnedoc, l'azienda turistica a cui fanno riferimento i principali centri di sport invernali - la gente è spaventata e rinuncia a venire in vacanza. Noi condanniamo la violenza della polizia, siamo solidali con la lotta della popolazione, ma riteniamo che la reazione sia stata spropositata e sbagliata. Forme di lotta estrema come questa isolano la valle e rischiano di creare danni economici spaventosi».



Foto di Massimo Pinca/Ap